

LE ASSAGGIATRICI (Rosella Postorino)



Circolo dei Lettori di Avigliana

Su proposta di Lino, si è scelto di leggere "Le assaggiatrici" di Rosella Postorino. Genere: narrativa e fiction storica

rielaborazione letteraria della vera storia di Margot Wolk, una delle nove assaggiatrici assunte per testare i cibi destinati a Hitler nella cittadella-bunker mimetizzata fra i boschi della Prussia orientale, denominata "La Tana del lupo"

"A settembre del 2014 lessi su un giornale italiano un trafiletto a proposito di Margot Wolk, l'ultima assaggiatrice di Hitler ancora in vita. Frau Wolk aveva sempre taciuto riguardo alla sua esperienza, ma all'età di novantasei anni aveva deciso di renderla pubblica. Il desiderio di fare ricerche su di lei e la sua vicenda fu immediato. Quando, qualche mese dopo, riuscii a trovare il suo indirizzo a Berlino, con l'intenzione di inviarle una lettera per chiederle un incontro, appresi che era morta da poco. Non avrei mai potuto parlarle, né raccontare la sua storia. Potevo però provare a scoprire perché mi avesse colpita tanto. Così ho scritto questo romanzo".

Sono attratta da una letteratura che prova a proporre anche un linguaggio nuovo, un po' come diceva Ingeborg Bachmann. La sua tensione narrativa e poetica fu rivolta sempre alla ricerca di un linguaggio diverso da quello comune, una lingua nuova attraverso la quale si potesse dire l'indicibile, cercare una forma di conoscenza che si avvicinasse alla verità. Non dico che la mia scrittura faccia questo, non vorrei mai peccare di presunzione.

Ma non mi interessa la mimesi del linguaggio colloquiale, quello lo lascio appunto ai colloqui, all'oralità. Ricerco la bellezza, la ricchezza, la forza e anche la megalomania in una pagina scrit-

ta, un gioco con la lingua, un tentativo di sperimentazione, mai fine a se stesso, ma capace di potenziare la storia che si sta raccontando. È da questo tipo di letteratura che sono attratta.

Radici calabresi e infanzia ligure, Rosella vive a Roma ma non ci si sente davvero pienamente a suo agio. Lavora da anni nel campo dell'editoria - quando l'ho incontrata per la prima volta era una efficiente addetta stampa - ma anche lì dà l'impressione di voler essere altrove, di guardare sempre l'orizzonte con un po' d'impazienza. Forse nella scrittura troverà la sua dimensione, il suo approdo, la sua casa. Considerato come usa la penna, sarebbe un bene soprattutto per noi lettori"

Fonte: *Mangialibri*. Intervista con David Frati



"La capacità di adattamento è la maggiore risorsa degli esseri umani, ma più mi adattavo e meno mi sentivo umana".

Fino a dove è lecito spingersi per sopravvivere? A cosa affidarsi, a chi, se il boccone che ti nutre potrebbe ucciderti, se colui che ha deciso di sacrificarti ti sta nello stesso tempo salvando? La prima volta che entra nella stanza in cui consumerà i prossimi pasti, Rosa Sauer è affamata. "Da anni avevamo fame e paura," dice. Con lei ci sono altre nove donne di Gross-Partsch, un villaggio vicino alla Tana del Lupo, il quartier generale di Hitler nascosto nella foresta. È l'autunno del '43, Rosa è appena arrivata da Berlino per sfuggire ai bombardamenti ed è ospite dei suoceri mentre Gregor, suo marito, combatte sul fronte russo. Quando le SS ordinano: "Mangiate", davanti al piatto traboccante è la fame ad avere la meglio; subito dopo, però, prevale la paura: le assaggiatrici devono restare un'ora sotto osservazione, affinché le guardie si accertino che il cibo da servire al Führer non sia avvelenato

Nell'ambiente chiuso della mensa forzata, fra le giovani donne s'intrecciano alleanze, amicizie e rivalità sotterranee. Per le altre Rosa è la straniera: le è difficile ottenere benevolenza, eppure si sorprende a cercarla. Specialmente con Elfriede, la ragazza che si mostra più ostile, la più carismatica. Poi, nella primavera del '44, in caserma arriva il tenente Ziegler e instaura un clima di terrore. Mentre su tutti – come una sorta di divinità che non compare mai – incombe il Führer, fra Ziegler e Rosa si crea un legame inaudito.

(Fonte: *La Libridinosa*, blogger ufficiale Premio Bancarella)

La letteratura è nata quel giorno che Giona è tornato a casa e ha raccontato alla moglie che aveva fatto tardi perché era stato inghiottito da una balena. (Gabriel García Márquez).

Se il rapporto fra il lettore e il testo assomiglia ad una sorta di “paso doble” in cui si porta e si è portati - in cui conta cioè quello che gli mettiamo dentro come aspirazioni e intenzioni tanto quanto lui stesso è capace di rispondervi o eventualmente di spostarci da quelle, aprendoci ad altri passi – ebbene, devo ammettere stavolta di non essere entrata come si conviene, in questo gioco a due. Troppo forte infatti, dato il tema per me assai intrigante, il mio desiderio di trovarvi una vera e propria riflessione sul potere, in particolare su quello nazista così prevaricatore e corruttore delle anime con la sua aura mortifera. Non che questa manchi, in un libro...

un libro che specie all’inizio assume davvero una potenza metaforica, mettendo in scena tutta una serie di clamorosi contrasti: dall’esposizione totale alle incursioni aeree degli abitanti delle città tedesche alla granitica protezione della Tana del Lupo; dall’indifferenza del Führer di fronte al massacro in cui stava conducendo il suo popolo e a quello attivamente perpetrato nei confronti degli ebrei, dei dissidenti, dei deboli, di tutti coloro che venivano considerati “contaminanti” alla delicatissima sensibilità animalista, che gli faceva considerare inammissibile la crudeltà dei macelli, e soprattutto, dalla penuria di cibo che stava attanagliando la popolazione ormai stremata dalla guerra all’abbondanza bulimica delle sue mense.

Vere e plateali manifestazioni di quello che alcuni hanno chiamato il potere-del-re, il potere della spada, della sua tendenza a discendere dall’alto e a diffondersi penetrando in ogni anfratto dell’anima con la sua valenza corruttrice, che l’autrice molto abilmente fa discendere nello stomaco stesso di quelle assaggiatrici, dilaniate quotidianamente dal contrasto fra una fame insaziabile e la minaccia sempre presente della contaminazione mortale (perfetta metafora di quel potere e delle sue modalità di manifestarsi).

Poi però il libro prende una strada diversa, che mi ha coinvolto di meno anche se condotta con grande finezza psicologica e abilità narrativa, parendomi nel prosieguito della lettura che la direzione principale venisse abbandonata per una pure non banale storia d’amore, di dolore, di lutto. Solo in ultimo, a lettura ultimata, sono riuscita a riconoscere nell’impossibilità della protagonista a diventare madre, non solo dovuta a contingenze esterne ma proveniente dalla struttura stessa del suo essere, la conseguenza più profonda ed estrema di ciò che accade quando si è costretti ad accettare l’abbraccio corruttore di un potere di morte. Era quello che cercavo, in fondo, ma l’ho visto tardi...

Un buon libro, comunque

Enrica

Gli atti linguistici informano sui rapporti gerarchici tra i parlanti, ma non esistono differenze sociali negli stili comunicativi, inoltre si vive in un contesto comunicativo privo di empatia.

“Ricerco la bellezza, la ricchezza, la forza e anche la megalomania in una pagina scritta...” così ha detto l’autrice intervistata, ma francamente non ho trovato nulla di questo.

Ho notato abilità nel dialogo tra i personaggi cui è affidato il compito di passare informazioni utili alle lettrici a contestualizzare il racconto. Gli atti linguistici informano sui rapporti gerarchici tra i parlanti, ma non esistono differenze sociali negli stili comunicativi, inoltre si vive in un contesto comunicativo privo di empatia. Probabilmente l’autrice si giustificerebbe ricordando il contesto storico, ma questo gelido clima emozionale perdura anche nella terza parte..

Per quanto riguarda gli avvenimenti nella psiche il loro ruolo è stato affidato ai sogni, quelli che la protagonista definisce “rapimenti”. Un espediente che forse dovrebbe fornire qualche approfondimento sul comportamento della protagonista? Ma che dire della terza parte del suo romanzo? Una vera caduta nel vuoto (esistenziale). I suoi dialoghi forniscono conoscenze per cui anche se si viene precipitati in un nuovo scenario temporale si svolge una vera caccia al tesoro. Interessante trovata.

Purtroppo è un gioco che non appassiona in quanto quello che emerge non è l’umano convivere ma la dipendenza umana da quello che forse è il personaggio centrale di questo romanzo: l’apparato digerente (e non dimentichiamo quello urogenitale). Non per niente la scena finale si svolge in una mensa ospedaliera di fronte ad un misero piatto di fagiolini e che il suo stomaco rifiuta.

Pertanto questo romanzo è un prodotto di chi è un editor per professione, nulla di male mi son detta, però mi sono chiesta perché avesse scelto il cibo come protagonista principale e così ho scoperto queste interviste, che ho riportato, e dove è evidenziato il suo problematico rapporto con l’alimentazione.

Conclusione: i romanzi, più dei manuali di psicologia, ci permettono di addentrarci nei meandri dell’essere umano, anche in quelli di un editor.

Maria Letizia

Il romanzo della Pastorino mi ha incuriosito e trattenuto nella lettura sia per la vicenda storica raccontata sia per personaggio di Rose, né eroina né vittima ma semplicemente donna consapevole del potere maschile del regime hitleriano e della propria fragilità.

Nel racconto, a volte quasi scolastico dei fatti e delle persone si leggono sentimenti positivi, paure, piccole felicità, si riconoscono legami tra donne e uomini a volte ambigui sovente clandestini che a poco a poco porteranno Rose a ripiegarsi su se stessa col rimpianto del figlio non nato.

Non ho molto apprezzato lo stile linguistico ho trovato avvincenti i ritratti al femminile, soprattutto quello della protagonista.

Elda

Io invece no comment, dopo Levi, questo libro mi è sembrato già dalle prime pagine, troppo sapientemente costruito. Diffido sempre di chi sa assemblare bene le parole per fare breccia nell’immaginario del lettore. Tanto più che questa autrice ad un certo punto infila anche una storia d’amore carica di phatos (ciliegina sulla torta)....

Anna

La letteratura è nata quel giorno che Giona è tornato a casa e ha raccontato alla moglie che aveva fatto tardi perché era stato inghiottito da una balena. (Gabriel García Márquez).

Perché avevo proposto il libro "Le assaggiatrici"?

Non perché lo avessi letto prima, ma avevo visto che era molto consigliato da Michela Murgia, aveva una copertina accattivante e soprattutto affrontava una vicenda storica vera (vedi articolo che ha ispirato la scrittrice).

Il libro l'ho letto, si faceva leggere e mi incuriosiva anche se a tratti lo trovavo dispersivo. L'autrice sa indubbiamente scrivere, oltretutto è un editor, e l'uomo alle spalle che l'ha lanciata, Severino Cesari, era un critico di primo ordine.

Mi è piaciuto? Sì e no, luci e ombre, come dicevano i sindacalisti:

bella la tonalità di una voce narrante che a tratti ricostruiva l'orrore di un'epoca. Brutta la furbizia di metterci dentro di tutto, dalla storia d'amore al rimorso dei sopravvissuti.

Lino

Proseguendo nella lettura, seppur restando abbastanza coinvolto dalla vicenda e da alcuni personaggi non banali, ad iniziare dalla protagonista, si è via via accentuato in me un retrogusto di insoddisfazione, di incompiutezza. Penso, a lettura completata, che "Le assaggiatrici" sia un buon libro, però in qualche modo "guastato" da un eccesso di ambizione letteraria. Mi spiego: era obiettivo ambizioso raccontare, dalla parte del popolo tedesco, l'incomprensibile adesione, così totale e cieca, al nazismo, al Führer, attraverso vicende personali "esemplari", e quelle delle assaggiatrici certamente lo erano. Con questa aspettativa ho personalmente iniziato la lettura. Non meno ambizioso era seguire nelle profondità del sentire più intimo cosa significhi essere immersi nella tragedia di un conflitto e di una dittatura. Altrettanto lo era narrare delle dinamiche di un gruppo "femminile" posto ogni giorno di fronte ad una morte per molti versi assurda. Ancora di più entrare nel cuore di una donna, nel suo modo di vivere l'amore, con il corpo e lo spirito, in un contesto di puro Thanatos in cui sembrerebbe non esserci spazio per un Eros non malato. Ma assemblare in un solo romanzo tutte queste ambizioni! Provarci, e riuscirci, richiedeva una capacità narrativa che non mi sembra appartenere alla cifra letteraria di Rosella Postorino. "Le assaggiatrici" resta quindi un piacevole romanzo "guastato" però da questo eccesso di ingredienti troppo ambiziosi, e quindi mal assemblati e mal sviluppati. La scrittura mi è sembrata curata e nitida, ma, qui si che sarebbe stata utile una dose aggiuntiva di ambizione letteraria!, forse priva di personalità, di colore.

Giancarlo

Giudizi sintetici:

Enrica



Giancarlo



Nives



Lino



Elda

Maria Letizia



Ghiannis Ritsos

Poeta greco (Monemvasia 1909 - Atene 1990).

La sua vita, segnata da lutti e da miserie, fu animata da un'incrollabile fede negli ideali marxisti, oltre che nelle virtù catartiche della poesia. La sofferta visione decadente caratterizza costantemente la sua poetica, articolandosi di volta in volta su temi quali la memoria, il fascino delle opere e delle cose, la rivoluzione etica e sociale.

Ho trovato questo romanzo pieno di slanci ma anche di cadute (a volte sfiora la soap opera); a tratti prende, a tratti meno. La scrittura è forse un po' troppo disciplinata e ordinata: ho avuto infatti l'impressione che l'autrice abbia 'confezionato' questo romanzo con l'intento di vincere un premio.

Probabilmente, visto l'argomento, le mie aspettative erano un po' alte, tutto sommato comunque è un libro scorrevole e piacevole da leggere.

Quasi contemporaneamente all'uscita di questo romanzo, V.S. Alexander ha scritto 'Al servizio di Adolf Hitler', che tratta l'identico argomento.

Nives

L'angolo della poesia



Rinascita (Ghiannis Ritsos, *Pietre, ripetizioni, sbarre*)

*Da anni più nessuno si è occupato del giardino.
Eppure
quest'anno – maggio, giugno – è rifiorito da solo,
è divampato tutto fino all'inferriata – mille rose,
mille garofani, mille gerani, mille piselli odorosi –
viola, arancione, verde, rosso e giallo,
colori... tanto che la donna uscì
di nuovo
a dare l'acqua col suo vecchio annaffiatoio
di nuovo bella,
serena, con una convinzione indefinibile.
E il giardino
la nascose fino alle spalle, l'abbracciò,
la conquistò tutta;
la sollevò tra le sue braccia. E allora, a
mezzogiorno
in punto, vedemmo
il giardino e la donna con l'annaffiatoio
ascendere al cielo
e mentre guardavamo in alto, alcune gocce
dell'annaffiatoio
ci caddero dolcemente sulle guance, sul mento,
sulle labbra.*

La letteratura è nata quel giorno che Giona è tornato a casa e ha raccontato alla moglie che aveva fatto tardi perché era stato inghiottito da una balena. (Gabriel García Márquez).

"Rischio la vita per verificare che il cibo non fosse avvelenato". Intervista a Margot Wolk, l'assaggiatrice di Adolf Hitler.

Per Margot Wolk mangiare era come giocare alla roulette russa: ogni boccone di cibo avrebbe potuto ucciderla. La donna, all'epoca 25enne, era una delle 15 ragazze costrette a fare le 'assaggiatrici' dei pasti destinati al leader nazista Adolf Hitler. Margot veniva cioè pagata per verificare che i piatti – rigorosamente vegetariani – non fossero stati avvelenati. I pasti del Führer, ricorda Margot, erano solo a base di riso, pasta, peperoni, piselli e cavolfiore. Bandita invece la carne.

In un'intervista al canale televisivo di Berlino RBB, l'unica 'assaggiatrice' superstita, ora 96enne, ha spiegato che molte delle ragazze cominciavano a piangere non appena mettevano il primo boccone in bocca, perché avevano paura. "Dovevamo finire tutto quello che ci mettevano nel piatto, quindi aspettare un'ora e ogni volta eravamo terrorizzate di iniziare a stare male, perché girava voce che gli inglesi volessero avvelenare Hitler. Passato il termine, scoppiavamo a piangere, felici di essere sopravvissute".

La signora Wolk divenne un'assaggiatore per puro caso. Nel 1941 la donna fu infatti costretta a lasciare il suo appartamento di

Berlino che era stato bombardato e trasferirsi dalla madre che viveva nella cittadina di Partsch (ora Parcz in Polonia) nella Prussia orientale. Proprio accanto alla cosiddetta 'Tana del Lupo', il segretissimo quartier generale nazista costruito nella foresta.

La signora Wolk venne obbligata a diventare assaggiatrice del cibo del Führer dal sindaco di Partsch. Tutti i giorni gli ufficiali delle SS andavano a prenderla a casa della madre e la portavano in un edificio scolastico, dove lei e le altre ragazze dovevano assaggiare i pasti destinati ad Hitler. "La sicurezza era talmente stretta che non ho mai visto Hitler di persona, ma solo il suo cane alsaziano Blondi" ricorda la donna. E dopo il fallito attentato del 20 luglio 1944 nella 'Tana del Lupo', i controlli divennero così severi che la donna e le sue 'colleghe' vennero spostate in un altro edificio.

Qualche mese più tardi, mentre l'Armata Rossa avanzava, Margot Wolk riuscì a fuggire grazie all'aiuto di un ufficiale delle SS, che la mise su un treno per Berlino. A quel punto però "La mia vita prese una svolta ancora peggiore" ricorda la donna. "Io e le altre ragazze giovani cercavamo di

vestirci come delle vecchie per non farci notare, ma i russi ci presero lo stesso, ci tagliarono gli abiti e ci chiusero nella casa di un medico, dove ci violentarono per 14 giorni di fila". Sconvolta dalle violenze subite la signora Wolk non ha mai potuto avere figli anche se li avrebbe voluti. Non solo: quando il marito tornò a casa nel 1946, dopo essere stato tenuto prigioniero in un campo di guerra sovietico ("pesava solo 45 kg"), i due finirono per separarsi perché "Siamo rimasti prigionieri entrambi dei nostri incubi".

Fonte: Silvia Pasqualotto, L'Huffington Post



Il Circolo si riunisce ogni primo giovedì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana, dalle ore 15:00 alle 17:00. Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese
L'Arminuta	D. di Pietrantonio	Lino	Ottobre
Una questione privata	Beppe Fenoglio	Enrica	Novembre
La cripta dei cappuccini	Joseph Roth	Giancarlo	Gennaio
La donna che scriveva racconti	Lucia Berlin	Daniela	Marzo
Cristo si è fermato a Eboli	Carlo Levi	Enrica	Aprile
E tu splendi	G. Catanzella	Enrica	Aprile
Le assaggiatrici	R. Postorino	Lino	Maggio
Stampato da GRAPHIC ANT - REALIZZAZIONI GRAFICHE. Torino			